

**"RIFERIMENTI PSICOLOGICI IN  
AMBITO FORENSE"\***

di

Paolo Capri

*Presidente AIPG  
Psicologo, Psicoterapeuta  
Comitato formazione Albo CTU e Periti  
Ordine Psicologi del Lazio*

*\*Newsletter AIPG n° 29, anno 2007*

Dopo otto anni, in seguito al rinnovo delle cariche societarie, è cambiato il consiglio direttivo dell'AIPG. Come prima cosa, avendo partecipato alle attività del precedente consiglio, credo sia doveroso ringraziare i colleghi che in questi anni hanno contribuito allo sviluppo dell'Associazione, sia internamente attraverso forze e risorse provenienti dai soci, sia esternamente attraverso una credibilità dovuta alle tante iniziative intraprese.

Il cambiamento che c'è stato, però, sembra essere il frutto di richieste fortemente legate allo sviluppo della psicologia all'interno del contesto giudiziario, inteso come urgente richiamo all'importanza dell'approccio clinico, costruito di base sostanziale e insostituibile nel momento in cui si è chiamati a formulare una diagnosi e una valutazione peritale, sia in ambito adulti che minorile.

D'altronde, come avevamo già scritto anche nel precedente numero della newsletter uscita prima dell'estate, il momento richiede particolare attenzione ed appare propizio al rafforzamento degli indirizzi teorici della psicologia giuridica come logica e inevitabile cornice il cui contenuto non può che essere prevalentemente clinico, anche alla luce delle tante conferme che ci sono giunte in questi giorni, sia riguardo a sentenze di cassazione, che richiamano i periti-psicologi a fare riferimento alle loro basi teoriche classiche, sia riguardo alla sentenza che assegna la psicologia clinica esclusivamente agli psicologi, sia, in ultimo ma non di minore importanza, riguardo all'Ordine degli Psicologi del Lazio che ha deliberato l'istituzione di un gruppo di lavoro per l'elaborazione di linee guida rispetto l'ascolto del minore nei casi di abuso, nella perizia e nell'audizione protetta, naturalmente richiamando ad un approccio connotato in senso clinico.

La sentenza n° 35224/07 della terza sezione penale della Corte Suprema di Cassazione (processo a carico di due suore Orsoline che gestivano una scuola materna in Cazzano S. Andrea), come detto, richiama fortemente gli psicologi ad utilizzare i loro metodi, suggerisce di valutare attentamente *ad personam* un minore implicato nel processo, richiamando le teorie classiche della psicologia per gli aspetti dell'osservazione e della valutazione.

Vengono citati e presi come riferimento Bettelheim, Anna Freud, Piaget, Winnicott, riportando in tal modo la valutazione – in questo caso di testimonianza di minori fra i 3 e i 5 anni in un processo relativo a presunti abusi sessuali – su un piano clinico, in cui l'osservazione diretta del minore in quella fascia d'età, anche attraverso il gioco, risulta essere la base insostituibile per la formulazione di un giudizio critico e diagnostico-forense. Naturalmente, ciò non significa che dovranno essere altre discipline ad indirizzare le tracce teoriche della psicologia, significa invece sottolineare come le basi classiche – anche se “antiche” – dovrebbero guidare verso un giusto equilibrio di orientamenti le evoluzioni future delle conoscenze psicologiche.

I magistrati scrivono, tra le varie argomentazioni, ciò che gli psicologi clinici conoscono molto bene, ovvero l'osservazione del bambino attraverso il gioco: *“ Per questi piccoli il gioco (che è eccitante perché coinvolge primariamente gli istinti) è una forma di comunicazione che ne facilita la crescita; e la loro area di gioco – che non è la realtà psichica interna e neppure quella del mondo esterno – raccoglie solo oggetti e fenomeni del mondo esterno, che possono essere manipolati, ma non inventati”*.

E' evidente che un'affermazione così *forte* richiama alle valutazioni degli psicologi, i quali hanno gli strumenti teorici della psicologia clinica per capire se, appunto, alcuni contenuti del gioco possono essere manipolati o del tutto inventati, proprio per la necessità di valutare caso per caso e mai aprioristicamente, facendo l'errore di ritenere il bambino sempre attendibile nella testimonianza o, al contrario, non ritenendolo mai affidabile nelle dichiarazioni per l'ancora incompiuto sviluppo neuropsicologico.

Dunque, annullando la sentenza emessa il 18 maggio 2005 dalla Corte d'Appello di Brescia che assolveva le due imputate (condannate in primo grado a nove anni e sei mesi) e rinviando ad altra sezione sempre di Corte d'Appello, i magistrati di Cassazione indicano la strada da seguire dal punto di vista teorico e concettuale, riportando la psicologia nel ruolo valutativo che le compete.

Ma, forse, ancora di più assume significato la sentenza del Consiglio di Stato (sezione VI, sentenza n° 4483/2007), in cui si ribadisce il principio di base che *“la psicologia clinica, in quanto specializzazione della psicologia, non può che essere riservata ai soli psicologi”* (Ordine degli Psicologi del Lazio, newsletter 7 settembre 2007).

Dunque, anche in questo caso la psicologia torna ad avere il suo ruolo e gli psicologi clinici rafforzano la loro identità, anche sulla base di un pronunciamento di magistrati.

E' proprio su queste tematiche che ci confronteremo, cercando di raccogliere le richieste dei soci, riguardanti aggiornamenti, giornate di studio e seminari, con la necessità di organizzarli frequentemente, almeno una volta l'anno.

I segnali che arrivano dalla magistratura, le richieste dei colleghi, i convegni nazionali e internazionali ci portano a pensare che la psicologia giuridica potrà, in questa fase, rafforzare le proprie basi cliniche, l'humus da cui discende, naturalmente intendendo tutto ciò come possibilità e capacità di sapere cosa si sta osservando, non solo nella descrizione di un semplice comportamento, ma anche attraverso la comprensione di quel comportamento, non in senso assistenziale, ovviamente, ma in senso valutativo. La capacità-possibilità di valutare correttamente potrà essere utile anche e soprattutto a quei colleghi impegnati nel contesto penitenziario, sempre più al centro di discussioni e di difficoltà. Anche lì servono le basi della psicologia e continui aggiornamenti, non tanto gli

strumenti – spesso criticati impropriamente da chi comprende con difficoltà il lavoro psicologico – in quanto la loro inefficacia è molto spesso strettamente connessa ad una preparazione inadeguata del singolo operatore o perito.

In ultimo, ancora una volta, in questo numero, proprio per l'importanza che attribuiamo all'approccio interdisciplinare, affrontiamo il tema delle neuroscienze, cercando di continuare nell'analisi critica costruttiva, per comprendere fino in fondo cosa è possibile utilizzare nel momento dell'osservazione e cosa invece è più utile applicare in altri contesti.